

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1998-99

Relazione inaugurale
del Rettore Prof. Giovanni Cannata

Isernia, 6 novembre 1998

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA
DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione...

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
(Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo art. 26)

Signor Presidente della Camera, Autorità civili, religiose e militari, Magnifici Rettori, chiarissimi Colleghi, stimati Collaboratori, cari Studenti, Signore e Signori, a tutti il più cordiale saluto ed il più sentito ringraziamento per la vostra presenza nell'Aula magna della nostra Università a Isernia.

Mi sia consentito innanzitutto rivolgere un particolare saluto al Presidente della Camera dei Deputati, On. Luciano Violante. Con la sua partecipazione conferma l'attenzione verso il nostro Ateneo da parte delle più alte cariche dello Stato, che hanno voluto onorarci negli ultimi anni con la loro presenza alla cerimonia inaugurale.

Siamo veramente lieti di averLa tra noi: conosciamo sin dal Suo discorso di insediamento quale Presidente della Camera l'interesse che lei nutre per il mondo della Scuola e dell'Università. Lei disse: "Il futuro sarà davvero migliore solo se investiremo di più e meglio nella Scuola, se considereremo la formazione come un dovere dello Stato nei confronti dei cittadini e come una condizione indispensabile per lo sviluppo del Paese. Alcuni fondamentali problemi, dal lavoro alla competizione internazionale, possono essere affrontati positivamente solo se la formazione delle giovani generazioni costituirà una delle nostre principali preoccupazioni."

La Sua preoccupazione, Presidente, è da sempre anche la nostra.

La relazione inaugurale, di solito, traccia un bilancio dell'attività svolta nell'anno precedente e indica obiettivi e linee di azione per l'anno che si inizia.

Nel primo triennio del mio mandato si è dedicato il massimo impegno alla organizzazione della "macchina Università" sia in termini di strutture e laboratori che in termini di adeguamento di personale. Abbiamo recepito le norme dell'autonomia e quindi definito il "framework" concettuale nel quale didattica e ricerca dell'Università potranno svilupparsi. Siamo soddisfatti del lavoro svolto, ma la soddisfazione che desidero esprimere insieme al compiacimento per tutti coloro che a vario titolo hanno dato il loro contributo, non rappresenta appagamento: abbiamo definito capisaldi operativi, ora bisogna operare. Desidero, oggi, insistere con forza sul compito che ci attende che voglio far derivare dall'imperativo etico, insito nella nostra missione di docenti e uomini di cultura.

L'occasione è importante perché è qui riunita tutta la comunità universitaria (docenti, personale tecnico amministrativo e studenti) ed anche perché sono presenti i diversi soggetti della società civile, che salutiamo e accogliamo con gioia nella sede del primo nucleo universitario a Isernia. A questa si aggiunge Palazzo Orlando, di recente messo a disposizione dal Comune di Isernia con l'impegno di tutte le forze politiche presenti nel Consiglio comunale.

Ma l'occasione è anche importante perché, con questo intervento apro ufficialmente il mio secondo mandato rettorale e perché con il primo novembre la comunità accademica si è arricchita di numerosi professori associati vincitori del concorso nazionale. A loro va il nostro più cordiale augurio di benvenuto e di buon lavoro.

Lo scenario nel quale opera l'istituzione universitaria appare caratterizzato da due grandi sfide: la sfida dell'autonomia e la sfida della crescente integrazione nel sistema universitario europeo.

L'autonomia universitaria pone, in termini del tutto nuovi, il problema dell'identità dell'Università: dell'Università italiana in generale, ma anche di ogni singolo Ateneo. Ogni Ateneo deve, infatti, produrre un proprio progetto scientifico e formativo e sviluppare forme efficienti e flessibili di organizzazione. Ma deve anche essere in grado di rispondere alle sfide che provengono dai suoi "ambienti" di riferimento: le domande e le aspettative dell'utenza, del territorio nel quale opera, delle altre istituzioni con cui interagisce.

L'autonomia, è un processo a più stadi. Alla prima fase dell'autonomia statutaria, già conclusa nel nostro Ateneo è attiva la fase di completamento dell'autonomia regolamentare, con la quale si deve dare base giuridica ai principi dell'austerità di gestione, dell'efficienza organizzativa, dell'efficacia progettuale, dell'equità.

All'autonomia regolamentare sta facendo seguito, in questi ultimi mesi, un processo di autonomia didattica e di innovazione dei corsi di studio universitari e post-universitari.

I capisaldi normativi si basano nella legge 127 del 1997, e a livello internazionale, nel Trattato di Maastricht (art.126) e nel documento "Per un'Europa della conoscenza" proposto dal Commissario europeo Cresson.

Il Ministro Berlinguer, dopo aver impegnato su questi temi il Gruppo di lavoro Martinotti sul cui operato si è aperto un dibattito nella comunità scientifica e nella società, ha inteso proporre un impulso significativo alle questioni del ruolo dell'istruzione universitaria sottoscrivendo con i Ministri di Francia, Germania e Gran Bretagna la cosiddetta Dichiarazione della Sorbona relativa a "L'armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore". Armonizzazione auspicabile, ma che non può essere imposta. Certamente ogni sforzo per la promozione della cooperazione, della mobilità, della trasparenza degli studi, della flessibilità, dei crediti deve essere fatto, ma occorre definire come.

Dalla fase di confronto sul documento Martinotti è nata la prima Nota di indirizzo del giugno scorso, con la quale sono state indicate le riforme attuabili dalle Università sin dall'anno accademico 1998/99, quali l'attivazione di corsi di studio interfacoltà e le modalità di piena utilizzazione dei professori e dei ricercatori nella didattica con riferimento alla riorganizzazione dei corsi di studi. L'Ateneo si è messo in marcia su questi aspetti ed in particolare con riferimento all'utilizzazione dei docenti il Senato accademico ha dato primi indirizzi che saranno rafforzati nei prossimi deliberati.

Più di recente, prima dell'avvento del Governo D'Alema, il Ministro Berlinguer avviava a consultazione la seconda Nota di indirizzo nella quale proponeva un progetto di flessibilità dei percorsi formativi nel contesto generale in cui opera il sistema universitario italiano.

Non sappiamo quali sono gli orientamenti del nuovo Ministro che attendiamo di conoscerli con comprensibile interesse. Con onestà occorre ammettere che siamo ad un passaggio difficile, intrigante, impegnativo del quale occorre con attenzione valutare gli esiti, sia a livello di Ateneo, sia a livello di intero sistema universitario.

In termini di architettura del sistema l'armonizzazione europea delineata dal Ministro Berlinguer indicava due cicli universitari, di primo (triennale) e di secondo livello (di norma biennale), ma soprattutto sollecitava a prevedere meccanismi di osmosi tra i livelli ai quali avrebbe potuto far seguito un ciclo di dottorato di ricerca per coloro i quali tendono alla qualificazione negli ambiti scientifici.

Non sfugge a nessuno che questo vorrà dire ripensare organicamente i contenuti didattici, le forme di organizzazione del nostro modo di insegnare e dei contenuti dell'insegnamento.

Non sarà possibile rimanere chiusi nelle nostre tranquille certezze ma, sia come singoli, che come organi collegiali, dovremo fare un duro lavoro.

Occorrerà mettersi in discussione secondo percorsi e tempi che tuttavia dovranno essere rapidi. E questo ci sarà comunque utile!

Il quadro così delineato per alcuni versi si complica e per altri si arricchisce con la questione della Formazione superiore integrata, collocata al livello della formazione post secondaria e con l'obiettivo di realizzare una rete, di norma su scala regionale, tra soggetti imprenditoriali, istituzionali, mondo della scuola, Università.

A ciò si deve aggiungere l'attenzione alle problematiche della formazione continua, permanente e ricorrente, con tutte le modalità dei crediti formativi utili a garantire la flessibilità dei percorsi.

Si aggiunga la questione della riforma dell'istruzione professionale che identifica uno spazio propositivo delle Università nell'ambito della programmazione regionale.

Siamo in presenza di un grande movimento del quale non possiamo non esprimere apprezzamento, per lo spirito nuovo al quale è improntato, ma non dovremo rinunciare alle nostre sane tradizioni socio-culturali, sollecitando il Ministro o noi stessi in fase applicativa raccogliere in armonica fusione quanto vi sia nel nuovo e nel vecchio.

L'autonomia, voglio ribadire, deve essere concepita come il luogo delle libertà accademiche, che sono fatte di diritti ma anche di impegni e responsabilità, in primo luogo verso gli studenti e poi verso la società nel suo complesso.

La seconda grande sfida di questi anni è costituita dalla spinta all'integrazione nel sistema universitario e di ricerca europeo e sollecita il rafforzamento dell'inserimento del nostro Ateneo in un circuito sempre più ricco e diversificato di relazioni e scambi con le altre Università ed istituzioni di ricerca, ma anche la capacità di reggere una concorrenza per la qualità, che riguarda tutti i "prodotti" dell'Università, dal valore della sua ricerca scientifica alla preparazione dei suoi laureati.

Queste sono le sfide che anche l'Università del Molise deve affrontare oggi. Esse coinvolgono tutte le finalità e le funzioni dell'istituzione universitaria.

Si tratta innanzitutto di concentrare l'attività di ricerca, individuando dei filoni "forti", di rilevante interesse nazionale e internazionale e, al tempo stesso, di creare le condizioni economiche e organizzative per la sua attuazione.

La ricerca costituisce la prima, essenziale, funzione dell'Università. Nella bella Dichiarazione di Glion sull'Università del nuovo millennio, i rettori e i responsabili di varie università europee ed americane hanno sottolineato con forza: "Knowledge is the core-business of the University" – "La conoscenza è la questione, l'affare centrale dell'università".

In questo ruolo l'Università non è sola, dal momento che è affiancata e collegata a un'ampia rete di istituzioni che producono conoscenza ed educazione, quali le associazioni professionali, le organizzazioni non governative, le industrie, gli istituti di ricerca, le agenzie governative e le organizzazioni internazionali. Ma, pur inserita in questa ampia rete di rapporti e di alleanze, l'Università assolve un ruolo centrale nella scoperta, nella verifica e nella trasmissione della conoscenza. Innovazione e interdisciplinarietà sono ingredienti essenziali di questo progetto.

L'Università è stata, e sarà il luogo privilegiato dell'analisi delle nuove tendenze sociali, economiche, culturali, il luogo della previsione, della anticipazione, della prevenzione. Proprio per questo, la ricerca prodotta nell'Università non avrebbe alcun senso, rimarrebbe un esercizio sterile ed autoreferenziale, se non venisse poi socializzata, diffusa all'interno della comunità scientifica, ed anche resa disponibile alla società civile e al sistema delle imprese per garantirne le applicazioni concrete, pratiche, tecnologiche.

Affinché tutto ciò accada è però necessario selezionare gli obiettivi, indirizzarsi su piste ben definite, concentrare il proprio sforzo, soprattutto in presenza di risorse scarse. Il Rettore chiede al corpo accademico di dare nuove risposte alle nuove istanze, rinunciando a logiche vetero corporative per un progetto di maggior respiro culturale.

L'Università del Molise chiede a chi ha risorse da investire e a chi ha bisogno di sostenere e potenziare le proprie risorse, a partire dal territorio locale fino all'ambito nazionale e internazionale, di confrontarsi con l'Università, di verificare la possibilità di un progetto comune, di un lavoro comune.

La seconda, essenziale, funzione dell'Università è diffondere la conoscenza. Un nostro fine fondamentale, da perseguire con grande forza, è allora elevare la qualità e la varietà dell'offerta didattica, che sempre più deve essere orientata da una cultura della soddisfazione dell'utente, dell'innovazione dei metodi di insegnamento e di apprendimento, del coinvolgimento attivo degli studenti.

La dichiarazione di Glion proclama ancora che l'insegnamento è una vocazione morale. Tuttavia, occorre avere il coraggio di dire che talvolta aggirandosi per le aule delle nostre Università, ascoltando i commenti alle lezioni, osservando i rapporti tra i docenti e gli studenti, non si è confermati in questa convinzione. Io credo che l'Università del Molise abbia un corpo docente competente e che ha un'etica della propria professione. Tuttavia l'impegno di noi tutti docenti nell'anno che si inaugura deve essere ancora maggiore soprattutto dal punto di vista qualitativo: dobbiamo cioè mirare ad un insegnamento che non sia solo una semplice trasmissione di informazioni scientifiche, ma deve provocare l'attenzione, suscitare

l'intelligenza, la creatività, ed anche la libertà di ciascuno. I Presidi e i Presidenti dei Consigli di Corso di Laurea, sono moralmente tenuti a orientare questo processo.

E' parte integrante di questo sforzo di miglioramento dell'offerta didattica, il nuovo impegno dell'Università nell'orientamento, cioè nel facilitare la scoperta da parte degli studenti dell'iter formativo più adatto alle capacità e agli interessi personali, creando anche le condizioni - dalla disponibilità di biblioteche e laboratori fino alle esperienze di "stage" in aziende e amministrazioni - per poter studiare nel modo più proficuo e preparare l'ingresso nel mondo professionale.

Nel migliorare la qualità della didattica e nell' "accompagnare" lo studente nel suo iter formativo, assecondandone e stimolandone le qualità, riconosciamo allo studente una maggiore centralità e attività nel suo stesso processo formativo. Fare questo significa non deludere quell'esigenza di conoscere, di sapere di più, di capire di più che tocca a noi fare emergere e far crescere.

Troppi fattori oggi cospirano affinché questa spinta, pur naturalmente presente in chi è giovane, si illanguidisca, si affievolisca nella routine e nella disillusione (che è spesso la disillusione di chi non trova adeguata risposta alle proprie aspettative).

Il nostro impegno essenziale è invece far sì che ciò non accada: dobbiamo formare studenti più preparati, più convinti del loro responsabile impegno di crescita professionale, più colti (nel senso vero che ha la parola cultura), più consapevoli del loro ruolo nella società civile.

E' ciò a cui dobbiamo tendere con la moralità della nostra funzione docente che nessuno potrà mettere in discussione, con un comune sentire al quale dovremo impegnare tutti coloro i quali vorranno a collaborare con noi. E se ci saranno fenomeni di allontanamento da questi principi saremo pronti a denunciarli e risolverli non consentendo che una pianta malata infetti le altre piante sane.

Più colti e più consapevoli. Questa è la terza ragione essenziale del nostro lavoro. Si tratta di dare nuova energia alla finalità culturale propria dell'Università, intesa come luogo dell'alta formazione ma anche come luogo privilegiato della coltivazione di una "cultura civica" nei cittadini.

Per noi la possibilità di rispondere con successo a queste sfide si lega a due strategie principali, che nell'anno appena trascorso hanno trovato uno slancio particolare e dovranno essere perseguite con forza anche nei prossimi anni.

La prima è la strada della differenziazione, che già ha guidato molte nostre scelte. Abbiamo cercato di diversificare l'offerta formativa, affiancando ai più tradizionali Corsi di Laurea, nuovi corsi, nuovi Diplomi universitari e Scuole di specializzazione post-laurea.

Anche nella scelta degli stessi percorsi formativi abbiamo poi cercato di identificare delle proposte "originali", che non trovassero nulla di simile nelle Università vicine, e che "corrispondessero" alle specifiche esigenze di sviluppo del territorio regionale e di tutto il Centro-Sud.

Rispondono a questa logica il varo del Corso di Laurea in Economia del turismo a Termoli; il corso di Laurea in Scienze politiche ad Isernia in cui spicca l'indirizzo politico-internazionale, particolarmente finalizzato alla formazione di professionalità all'altezza della sfida dell'integrazione europea; i Diplomi in Scienze assicurative a Isernia e in Gestione delle Imprese della pesca a Termoli; i Diplomi universitari della Facoltà di Agraria in Tecnologie alimentari, Produzioni vegetali e Produzioni animali; la Scuola di specializzazione in Gestione dell'ambiente e il Diploma di Tecnico per la progettazione e la gestione dei sistemi di depurazione biologica; ed infine la Scuola di specializzazione per le professioni forensi i cui corsi inizieranno il prossimo anno.

Nostra ambizione è poter offrire agli studenti percorsi di studio "interessanti" e promettenti per il loro futuro, ma anche attirare nella nostra Università ancor più studenti provenienti dalle altre regioni centro-meridionali.

Un altro aspetto importante della differenziazione e del rinnovamento dell'offerta formativa dovrà essere costituito dall'uso sempre più consueto, diffuso, "normale", delle nuove tecnologie della comunicazione e della conoscenza. Informatica e multimedialità - già ampiamente presenti nei laboratori, nel centro linguistico, nelle biblioteche, nelle attività di aula e di insegnamento - ci permetteranno di migliorare la didattica, di rendere più ricco e comprensibile l'insegnamento e più facile l'apprendimento. Abbiamo anche iniziato una riflessione con altri Atenei, in primo luogo quelli delle regioni vicine, per avviare iniziative di collaborazione e di scambio attraverso forme di insegnamento a distanza, in modo tale da

usufruire di competenze non presenti nella nostra Università e al tempo stesso rendere disponibili ad altri Atenei le nostre risorse e specializzazioni scientifiche e didattiche.

La seconda grande strategia della nostra Università è quella di coniugare l'attenzione al territorio locale, alle sue domande, esigenze e potenzialità, con la vocazione universale propria dell'istituzione universitaria.

Nel momento in cui l'Università del Molise si apre sempre più ad una ricchezza e varietà di relazioni, di collaborazioni e di scambi con le altre Università, con i grandi centri nazionali e internazionali della ricerca scientifica e tecnologica, essa rende il più grande servizio soprattutto alla regione in cui opera.

L'Università deve crescere "per" il Molise, deve affermarsi come luogo di produzione culturale e di ricerca scientifica di alto livello. Deve però anche crescere "con" il Molise, perché il suo sviluppo coinvolga, si intrecci con lo sviluppo della nostra regione.

Molto è stato fatto, molto si sta facendo, molto si dice di voler fare, molto dobbiamo fare.

Con la Regione ed il sistema delle Autonomie locali le intese di principio sono più che buone e trovano un'utile sede di confronto nel Comitato regionale per la programmazione universitaria e nel Consorzio per l'Università del Molise, oltre che nella rete di contatti fin qui sviluppati.

Ma si può e si deve cercare di fare di più.

Consideriamo il tema del diritto allo studio.

L'articolo 26.I della Dichiarazione sui Diritti dell'Uomo introduce con molta chiarezza il concetto di equità negli accessi, secondo il merito, che implica l'inammissibilità di alcuna discriminazione di carattere economico, sociale, culturale ed anche di handicap fisico nell'accesso agli studi universitari.

Qui occorre sottolineare il ritardo che, si mi si consenta, è anche ritardo politico culturale, con cui si affronta il tema del diritto allo studio.

Il diritto allo studio deve essere reinterpretato come investimento sociale.

E' noto a tutti che da molte parti in Italia si registrano ritardi, ma qui in Molise la situazione è più grave se si tien conto dei tagli delle risorse a tal fine destinate agli organismi competenti, quali l'Ente per il Diritto allo studio, che fino ad oggi ha svolto un'azione adeguata in questo senso.

Ma ritardi debbo ancora sottolineare nel tentativo di concretizzare l'offerta di un primo nucleo di servizi di alloggio agli studenti.

Gli studenti vogliono valutarci per quello che sappiamo fare nel lungo periodo, ma ancor più per quello che concretizziamo nel breve periodo dell loro permanenza nell'Università.

Il Rettore, a nome degli studenti, ha il dovere di chiedere segnali più concreti.

Un aspetto decisivo di questo rapporto con il territorio è anche la cooperazione con le imprese, con il mondo delle professioni, con il mondo del lavoro. In questa fase di rapido cambiamento economico e sociale, in cui avanzano nuovi modelli di produzione, di dematerializzazione di molti processi produttivi, di esaltazione del ruolo della conoscenza e dell'informazione, il patto tra Università e mondo del lavoro deve essere più stretto, più "convinto". Occorre ampliare le sedi di incontro a livello di elaborazione strategica e di operatività.

La ricerca scientifica della nostra Università si è già indirizzata verso le esigenze del sistema economico e sociale molisano, si pensi ad esempio all'economia aziendale, alla scienza dell'amministrazione, alle scienze ambientali, alle tecnologie alimentari, alle produzioni animali e vegetali. Tuttavia c'è ancora molta strada da percorrere.

L'alternanza formazione-lavoro, la mobilità degli studenti, la revisione e finalizzazione delle attività formative, gli scambi di esperienza tra l'Università, le imprese e gli ordini professionali, la possibilità di inserire i nostri laureati nel tessuto economico della nostra regione e in quelle vicine: tutto ciò deve essere rafforzato e perseguito con più determinazione e creatività.

Certo, il contesto produttivo regionale, pur con alcune importanti eccezioni, è ancora per vari aspetti potenziabile, può ancora crescere molto, e in tutto ciò il rapporto con l'Università diventa importante. D'altra parte, anche l'Università ha bisogno di essere aiutata sotto molti aspetti: nella ricerca scientifica con finanziamenti ad hoc; nella possibilità di "stage" per i propri laureandi presso aziende e amministrazioni regionali; nella prospettiva di lavoro dei propri laureati.

Proprio l'attenzione ai bisogni e alle esigenze del territorio molisano e delle regioni vicine giustifica molte delle scelte di questi ultimi anni, in particolare l'apertura dei nuovi Corsi di Laurea e di Diploma. A quelli già ricordati, dobbiamo aggiungere il nuovo Corso di Laurea in Scienze della Formazione primaria, che formerà gli insegnanti delle nostre scuole materne ed elementari, e il Programma sull'orientamento affidato al nostro Ateneo dal Ministero dell'Università e dall'Unione europea, per i quali diventerà sempre più essenziale uno stretto rapporto tra l'Università, il mondo della scuola, il mondo delle imprese e delle professioni.

Infine, la particolare posizione geografica e la vicenda storica del Molise chiede che la nostra Università divenga un polo d'attrazione privilegiato non solo per le regioni del Centro-Sud, ma anche per i Paesi dell'altra sponda dell'Adriatico. Un impegno questo, che potrà essere condiviso con altre sedi universitarie vicine e che dovrà prevedere non solo l'accoglienza degli studenti, ma anche programmi di scambio e collaborazione con le Università di quei Paesi.

La nostra vocazione europea si esprime nel costruire un'Università di qualità fortemente integrata nel sistema della ricerca scientifica e dell'alta formazione europea, ma anche nella sua capacità di gettare ponti e stringere legami con i paesi dell'area mediterranea.

Le mete delineate non si raggiungono senza generosità, senso del dovere, creatività. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente.

Se la società è consapevole del ruolo che la formazione universitaria ha nel contesto dello sviluppo economico e sociale, se la società è consapevole che la formazione universitaria è servizio pubblico, occorre un più chiaro progetto di finanziamento.

Nel dibattito sull'inadeguatezza della Legge finanziaria non una volta ho letto sulla stampa che fra le molte possibili cose da rivedere vi fosse la spesa per l'Università.

Come è scritto in una recente Dichiarazione dell'Unesco "il finanziamento pubblico dell'insegnamento superiore traduce l'appoggio che la società fornisce all'insegnamento superiore e deve pertanto essere maggiormente rafforzato per lo sviluppo dell'insegnamento stesso, accrescere l'efficacia, preservare la qualità e la pertinenza".

Le risorse trasferite dallo Stato non sono certamente sufficienti a spingere ulteriormente avanti il progetto di Ateneo.

E' chiaro che, perché a ciò si dia seguito, è necessaria una sensibilizzazione e partecipazione dell'opinione pubblica.

Le risorse derivanti dalla tassazione universitaria sono solo modestamente incrementabili in questa regione che non è "ricca", così come sono insufficienti le risorse ottenute partecipando alle gare di ricerca.

Speriamo in maggiori risorse, dello Stato, ma anche delle Regioni, degli Enti locali, del sistema delle imprese. L'Università si impegna a gestirle con oculatezza, prudenza, trasparenza, rendendo conto dell'impegno assunto.

La ricomposizione della filiera formativa curriculare ed extracurriculare per la quale vi sono risorse che meglio potrebbero essere finalizzate deve costituire un impegno.

In clima di austerità e scarsità di risorse occorre bloccare la crescita incontrollata di istituzioni universitarie che sta avendo luogo nel Paese. Si impone rafforzare le iniziative esistenti, mettendo tutti in una condizione di eguale potenzialità perché il confronto nel piano della competitività sia equo.

Inoltre la risoluzione del problema dei megatenei non passa solo attraverso il frazionamento degli stessi, ma anche attraverso il potenziamento dei piccoli e medi Atenei in modo che possano dare il contributo al decongestionamento, a condizione che essi sappiano identificarsi nel circuito della qualità della didattica e della ricerca.

Ma occorre anche che si migliorino alcune proposte tecniche fin qui formulate.

Nel quadro del risanamento e razionalizzazione della spesa pubblica è stata predisposta una procedura con la quale ogni anno la dotazione "storica" di risorse trasferite dallo Stato agli Atenei viene corretta in aumento o diminuzione con una cosiddetta quota di riequilibrio connessa al raggiungimento di alcuni parametri.

Questo meccanismo è inadeguato in quanto è certamente differente la situazione delle nuove Università rispetto a quella delle antiche sedi. Preliminarmente alla istituzione o riconoscimento di nuove Università il sistema si deve consolidare anche attraverso intese preliminari di concertazione e programmazione tra Università vicine. Questo metodo deve essere rafforzato.

Come concludere?

L'identità fisica dell'Università del Molise è ormai costruita, come si può notare ammirando le nostre nuove sedi, i nostri laboratori e le nostre biblioteche.

Possiamo dire che la nave è pronta e l'equipaggio ben assortito: allora occorre sciogliere le vele. La navigazione in mare aperto offre un lavoro per tutti e un compito per ciascuno.

Gli organi di governo dell'Università – a partire dal Rettore, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, le Facoltà, i Dipartimenti - devono garantire per tutti coloro che partecipano della comunità universitaria le migliori condizioni di lavoro, le migliori condizioni per la realizzazione personale nel lavoro e l'adeguato riconoscimento per l'impegno profuso. In particolare bisogna favorire la crescita scientifica dei nostri colleghi più giovani.

Questo Ateneo ha avuto una fase di dipendenza iniziale dalle grandi Università del Paese, dalle grandi "scuole" accademiche, dalle cui forze è nato. Ciò ci ha consentito di disporre di docenti di qualità, che hanno favorito lo sviluppo del nostro Ateneo e ne hanno fatto conoscere il nome in Italia e all'estero. Di ciò dobbiamo essere grati. Ma questa fase è conclusa.

Ora occorre impegnarsi con quelle grandi "scuole" nel far crescere i nostri giovani, i nostri laureati: questa è la condizione della definitiva maturità del nostro Ateneo a pena del fallimento di un'operazione di più ampio respiro.

Ai docenti e al personale tecnico-amministrativo chiedo di non risparmiarsi, di non essere avari di energie e di creatività, di essere generosi nel loro impegno.

Ai nostri studenti chiedo di essere partner essenziali e protagonisti del processo innovativo in atto. Non chiedeteci esami più facili, ma spronateci a rinnovare i nostri metodi di insegnamento, ad aumentare la nostra disponibilità, a diffondere una cultura della valutazione. Non chiedeteci una partecipazione formale al governo dell'Università, ma impegnatevi quali soggetti progettuali.

Agli Organi di governo di questa regione, al mondo della scuola, al mondo dell'impresa e delle professioni chiedo di rafforzare l'alleanza tra la realtà regionale e la sua Università, perché lo sviluppo, la crescita dell'Università del Molise e del Molise sono, ormai, indissolubilmente intrecciati.

Nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (1948) di cui ricorre il cinquantesimo anniversario si legge: "l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali".

Sono certo che tutti noi – docenti, personale tecnico-amministrativo, studenti, soggetti della società civile - ci sentiamo impegnati a dare corpo, sostanza, realtà a questo diritto all'istruzione, che è parte integrante del diritto a perseguire la propria realizzazione umana.

Con l'auspicio che l'anno che si inaugura ci consenta di affermare che "l'integrità è l'esigenza, l'eccellenza la norma, la razionalità il mezzo, la comunità il contesto, la civiltà l'attitudine, l'apertura di spirito la base delle relazioni e la responsabilità l'obbligazione sulla quale si fonda la nostra esistenza accademica" dichiaro aperto l'Anno Accademico 1998/99 dell'Università degli Studi del Molise.